

Μηδέν (ὑπ)εναντίον πράττειν: uno slogan della diplomazia filoromana dopo Pidna?

Alberto Gandini
Università degli Studi di Pavia, Italia

Abstract This paper takes as its starting point an analysis of three inscriptions dating from the second quarter of the 2nd century BC, related to matters of international politics within the micro-Asiatic Hellenistic world: the treaty of alliance between Pharnakes I and the polis of Chersonesos (*IOSPE I²* nr. 402), the treaty of alliance among Plarasa-Aphrodisias, Kibyra and Tabai (Milner 2007), and the (possible) foundation act of the Kibyric Tetrapolis (*I.Kibyra I* nr. 2). What is most interesting about these major political agreements is that all the contracting parties make a common commitment not to undertake anything contrary to the Roman decrees or interests; in addition to this, they set it as a condition for the validity of the acts and express it by using much the same wordings. These texts are not addressed to a Roman audience; notwithstanding, they betray a common need to display an undisputed loyalty to the Roman cause. Accordingly, there is a strong case for supposing the action or the presence of the Roman Senate behind them. Indeed, it is telling a comparison to some Roman inscriptions dated to the 2nd century BC, whereby similar phraseologies figure in the words of the Romans themselves. Such coincidences demonstrate the sharing of a highly codified language by different political actors and can be related to the stress put by the ancient narratives (notably, the *Histories* by Polybius) on the necessity to obey Roman orders in the aftermath of the Third Macedonian War. Thus, we can recover an element of the script of the philo-Roman diplomacy in a specific historical and geopolitical context; it reflects the manner the Romans looked at their own imperium after Pydna, when a radical shift took place in the power relationships within the Hellenistic world.

Keywords Rome. Hellenistic world. Diplomatic script. Third Macedonian War. Polybius.

Sommario 1 Trattato tra Farnace I e Chersonesos. – 2 Trattato tra Plarasa-Afrodisia, Cibira e Tabai. – 3 Alleanza tra Termesso-Enoanda e altre *poleis*. – 4 Considerazioni d'insieme sulle attestazioni epigrafiche. – 5 Le attestazioni polibiane e *I.Pessinous* nr. 7. – 6 Conclusioni.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2019-07-11
Accepted	2019-09-23
Published	2019-12-23

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Gandini, Alberto (2019). "Μηδέν (ὑπ)εναντίον πράττειν: uno slogan della diplomazia filoromana dopo Pidna?". *Axon*, 3(2), num. monogr., 257-274.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2019/02/014

257

Il presente contributo muoverà dall'analisi comparata di tre documenti epigrafici, coerenti sotto più punti di vista: in primo luogo, per epoca di redazione (secondo quarto del II secolo a.C.); in secondo luogo, per regione di provenienza (Asia Minore e Ponto Eusino, quest'ultimo, nell'epoca in questione, a buon diritto considerabile una sorta di periferia politico-culturale della prima); in terzo luogo, per tipologia documentale e pubblico di destinazione (atti istitutivi di alleanze interne al mondo greco-ellenistico). Soprattutto, però, tali documenti sono raffrontabili in ragione della comune adozione di una singolare fraseologia (μηδὲν ὑπεναντίον/έναντίον πράττειν + 'dativo', riferito ai «Romani» o ai «decreti» del senato romano), mediante la quale gli attori politici di volta in volta coinvolti esprimono il comune impegno a non tentare azioni in contrasto con gli interessi di Roma; sulla scorta dell'analisi che sarà di seguito condotta, essa potrà essere considerata una formula dello *script* diplomatico romano-ellenistico dei decenni a cavallo della terza guerra macedonica.

I documenti in questione sono, nell'ordine:

- *IOSPE I²* nr. 402, giuramento istitutivo di una φιλία καὶ συμμαχία tra Farnace I del Ponto e la *polis* di Chersonesos;
- *I.Kibyra I* nr. 2 (Reynolds 1982 nr. 1), giuramento istitutivo di una συμμαχία tra le comunità di Plarasa-Afrodisia, Cibira e Tabè;
- Milner 2007 (Rousset 2010 nr. 3), giuramento tra la comunità di Termesso-Enoanda e altre *poleis* (una delle quali identificabile con Boubon, dove l'epigrafe è stata rinvenuta), forse da porre in relazione con la fondazione della tetrapoli di Cibiratide.

1 Trattato tra Farnace I e Chersonesos

IOSPE I² nr. 402 riporta un trattato di φιλία καὶ συμμαχία tra Farnace I del Ponto e la *polis* crimea di Chersonesos, per il quale si assume comunemente come *terminus post quem* la guerra 'pontica' del 182-179 a.C.: stando al dettato dell'epigrafe, al momento del giuramento entrambi gli attori intrattenevano già un rapporto di φιλία con Roma, che - soprattutto nel caso dei Chersonesiti - è difficilmente pensabile prima della pace che suggellò la conclusione di tale conflitto. Ciò detto, la formula di datazione interna del documento - pur pervenuta integralmente - risulta per noi inutilizzabile, dal momento che assume come sistemi cronologici di riferimento o le magistrature eponime della *polis* - per cui sono impossibili raffronti con altre cronologie - o un'era dinastica non identificabile con precisione (ll. 29-32: «questo giuramento fu fatto nel 157° anno, mese di Daisios, durante il regno del re Farnace»). Su tali basi, la critica si divide tra chi, come Heinen (2005, 37-42), data il trattato successivamente alla stipula della pace che nel 179 a.C. concluse la guerra 'pontica' (e,

conseguentemente, ipotizza l'adozione di un'era 'pontica' altrimenti non nota, avente come anno di inizio il 336-335 a.C.) e chi, come Højte (2005), ipotizzando l'adozione dell'era 'seleucide' avente come anno di inizio il 312-311 a.C., conclude per una cronologia bassa, al 155 a.C. Comunque sia di ciò, quello che interessa ai fini del presente studio è soprattutto il fatto che Farnace I e Chersonesos pongono come condizione per la sussistenza dell'alleanza di nuova fondazione il mantenimento della *φιλία* con Roma e - ancora più significativamente - l'impegno a non intraprendere azioni contrarie agli interessi e alla causa romani. Questo il giuramento dei Chersonesiti (ll. 1-5, ed. Latyshev):¹

[συνδιαφυλαξοῦμεν τὰν αὐτοῦ βασιλείαν]
 [κατὰ τὸ δυνατόν, ἐμμένοντες ἐν ταῖς ποθ' ἀμεί]
 [φιλίαι, τὰν τε ποτὶ Ῥωμαίους φιλίαν διαφυλάσ]-
 [σοντος καὶ μηδὲν ἐναντίον αὐτοῖς πράσ]-
 [σοντος.]

«Contribuiremo a difendere il suo regno per quanto ci sarà possibile, se [Farnace] rimarrà fedele all'amicizia nei nostri confronti e se difenderà l'amicizia con i Romani e non intraprenderà alcuna azione contro di loro».

Questo il giuramento di Farnace (ll. 22-28, ed. Latyshev):

... συν-
 διαφυλάξω τὴν δημοκρατίαν κατὰ τὸ
 δυνατόν, ἐμμενόντων ἐν τῇ πρὸς ἐ-
 μὲ φιλίαι καὶ τὸν αὐτὸν ὄρκον ὁμοσάντων,
 τὴν τε πρὸς Ῥωμαίους φιλίαν διαφυλασσόν-
 των καὶ μηδὲν ἐναντίον αὐτοῖς πρασσόν-
 των ...

«Contribuirò a difendere la loro Democrazia per quanto mi sarà possibile, se [i Chersonesiti] rimarranno fedeli all'amicizia nei miei confronti e presteranno lo stesso giuramento, e se difenderanno l'amicizia con i Romani e non intraprenderanno alcuna azione contro di loro».

¹ Il passaggio, ampiamente frammentario, è ricostruibile sulla base del confronto con il testo del corrispondente giuramento di Farnace, che è preservato nella sua integralità: cf. subito *infra*.

2 Trattato tra Plarasa-Afrodisia, Cibira e Tabe

I. Kibyra I nr. 2 (Reynolds 1982 nr. 1) riporta il trattato di alleanza tra le *poleis* carie di Plarasa-Afrodisia, Cibira e Tabe, in cui i contraenti pronunciano solenni giuramenti e celebrano sacrifici per la buona salute della *συμμαχία*, dell'ὁμόνοια, dell'ἀδελφότης che li lega, ma anche – ed è ciò che in questa sede preme maggiormente rilevare – per scongiurare per il futuro eventuali atteggiamenti lesivi degli interessi romani. Questo l'esordio dell'iscrizione (ll. 1-12, ed. Corsten):

Δι᾽ Φιλίῳι καὶ Ὅμονοίαι κα[ι]
 Θεᾶι Ῥώμηι οἱ δῆμοι οὔ τε [^{vacat}]
 Πλαρασέων καὶ Ἀφροδισ[ι]-
 έων καὶ ὁ Κιβυρατῶν καὶ ὁ Τα-
 βηνῶν ποιησάμενοι καὶ ὄρκι[α]-
 καθ' ἱερῶν νεοκαύτων καὶ σφ[ά]-
 [γία] ὑπὲρ τῆς πρὸς ἀλλήλους φ[ύσ]-
 [ει] συμμαχίας καὶ ὁμονοίας
 [αἰ]ωνίου καὶ ἀδελφότητος κα[ι]
 [ύ]πὲρ τοῦ μηθὲν ὑ<π>εναντίον
 [π]ράξειν Ῥωμαίοις μήτ[ε]
 αὐτοῖς ...

«A Zeus *Philius* e *Homonoia* e alla dea Roma le comunità di Plarasa e Afrodisia, di Cibira e di Tabe, dopo aver effettuato giuramenti con offerte appena bruciate e sacrifici per l'alleanza che sussiste naturalmente tra di esse, per la concordia eterna e la fratellanza e per non intraprendere in futuro alcuna azione contro i Romani né contro loro stesse [...]».

È significativo che il giuramento venga pronunciato davanti a una triade di divinità comprendente, oltre a Ζεὺς Φίλιος e Ὅμόνοια, Θεὰ Ῥώμη (ll. 1-2), perché, in tal modo, è Roma stessa a essere invocata a garante dell'intesa raggiunta tra le tre comunità. Seguendo l'analisi ormai imprescindibile votata da Errington (1987) alla diffusione del culto di Roma in ambito micrasiatico, l'adozione dello stesso da parte di *poleis* ellenistiche è pensabile solo come forma di ringraziamento per un beneficio concreto elargito dai Romani; nel caso delle comunità carie di Plarasa-Afrodisia e Tabe, tale beneficio andrebbe individuato nella liberazione delle stesse dal dominio rodio, avvenuta proprio su proclama senatorio nel corso del 167 a.C.² Ciò porta lo

² Sul senatoconsulto del 167 a.C. che proclamò la libertà di Caria e Licia dal dominio rodio vd. Plb. 30.5.12. Il caso di Cibira è diverso: avendo acquisito la propria indipendenza su concessione romana al termine del *bellum Antiochicum* (188 a.C.), essa isti-

studioso tedesco a rifiutare la datazione dell'epigrafe *post* 129 a.C., a ridosso della rivolta di Aristonico, proposta da Reynolds (1982, 8-9), e ad accostare piuttosto l'intesa tra le tre città alle alleanze che, soprattutto a partire dal 167 a.C., una serie di comunità di Caria e Licia contrassero sia reciprocamente sia con Roma, in un'ottica filoromana e insieme antirodia. In tale prospettiva, degna di nota è anche l'analisi di Sánchez (2009, 236-41), che, sempre richiamandosi a Errington (1987), accosta la rete delle alleanze micrasiatiche di cui si è detto alle alleanze che Roma tessé negli stessi anni con singole *poleis* dell'area degli stretti (Eno, Abdera e Maronea): in entrambi i casi, il senato avrebbe promosso intese politiche con stati minori al fine di indebolire il peso delle due grandi potenze regionali dell'Asia Minore occidentale cadute in disgrazia dopo il terzo conflitto macedonico (Rodi e Pergamo).

3 Alleanza tra Termesso-Enoanda e altre *poleis*

Milner 2007 (Rousset 2010 nr. 3) riporta in misura ampiamente frammentaria il testo di un giuramento di alleanza (ll. 1-8) che coinvolge la comunità di Termesso-Enoanda,³ citata alla l. 2 (πρὸς Οἰνοά[νδοις secondo la lettura di Milner, πρὸς Οἰνοά[νδοις secondo quella di Rousset), oltre che la stessa Boubon (in cui l'epigrafe è stata rinvenuta) e, presumibilmente, almeno un'altra città; è infatti significativo che alla l. 9 vi sia menzione esplicita di un (altro?) giuramento contratto tra «tre *poleis*» ([ὁμοῦνται δ' αἱ διαλλαξ[σά]μεναι τρεῖς πόλεις δ' ἐντόμ[ων | νεοκαύτων]). Anche nel caso di questo trattato, i contraenti mettono in relazione l'alleanza di nuova sanzione - che si tratti di alleanza è dimostrato dalle clausole di reciproco aiuto contenute alle ll. 3-6 - con il proprio impegno a salvaguardare «la benevolenza e l'alleanza» con i Romani e la rinuncia esplicita a intraprendere azioni in contrasto «con i loro decreti» (ll. 6-8, ed. Milner):

[- - - - διατηροῦντες καὶ τὴν πρὸς Ῥωμαίους τοῦς κοι]-
[νοὺς σωτήρας] καὶ εὐεργέτας εὐνοϊάν τε καὶ συμμα[χίαν],
[μηθὲν ὑπεναν]τίον πράσσοντες τοῖς ἐκείνων δόγμα[σιν].

tui un culto per Roma anteriormente al 167 a.C.; esso è infatti attestato all'interno del trattato di alleanza con Roma (*I.Kibyra* I nr. 1 = *OGIS* II nr. 762), ormai databile precisamente al 174 a.C. sulla base di un'epigrafe rinvenuta nel 2013 e a oggi ancora inedita: notizia in Zack (2015, 46); vd. inoltre https://www.uni-heidelberg.de/md/zaw/sag/sfb933+hcch_akademische_mittagspause_meier_infoblatt_buendnis_kibyra.pdf.

3 Seguo qui Rousset (2010, 87-9), che ipotizza già per l'epoca ellenistica la fusione di Termesso ed Enoanda in un'unica comunità poleica, attestata con certezza solo per l'età imperiale.

«conservando la benevolenza e l'alleanza nei confronti dei Romani, comuni salvatori e benefattori, senza intraprendere alcuna azione contro i loro decreti».

Il testo si discosta dai due precedenti per la portata della formulazione, perché, a differenza di essi, richiama la necessità di ottemperare non tanto a una generica volontà romana, quanto al dettato di precisi *senatusconsulta* (δόγμα[ασιν]), il cui contenuto risulta per noi difficilmente determinabile: le proposte a riguardo variano in funzione dell'interpretazione e della datazione che si intende dare del documento. Milner lo identifica con il giuramento istitutivo della Tetrapoli di Cibiratide,⁴ ipotizzando che un primo giuramento (ll. 1-8) fosse pronunciato dai Cibirati nei confronti delle «tre *poleis*» citate alla l. 9 - nell'ipotesi dello studioso, Boubon, Termesso-Enoanda e Balboura -, che a loro volta avrebbero pronunciato un secondo giuramento, menzionato a partire dalla l. 9; l'atto risalirebbe anche in questo caso all'epoca immediatamente successiva alla liberazione della Caria e della Licia dal dominio rodio (167 a.C.), perché l'espansione dell'influenza politica romana nella regione che conseguì all'arretramento rodio rappresenterebbe la premessa più ovvia per le formulazioni contenute alle ll. 6-8, prima citate (i «decreti» menzionati sarebbero dunque, nell'ipotesi dello studioso, proprio i senatoconsulti proclamanti la liberazione). Errington (2010) nega al testo preservato la natura di giuramento e vi legge, piuttosto, un elenco dei termini pattuiti nell'ambito di un trattato, a cui sarebbero seguiti uno o più giuramenti (oggi perduti); anch'egli, però, postula per il documento un rapporto con le prime fasi, o addirittura la fondazione, della Tetrapoli, datandolo agli anni che seguirono la ritirata di Rodi dai territori a sud del Meandro, e ipotizza che i «decreti» riguardassero questioni specifiche relative alla Cibiratide. Di contro, Rousset (2010, 133-5) si attiene a una maggiore cautela e, in assenza di un'esplicita menzione di Cibira, mette in dubbio la relazione del testo con la Tetrapoli, interpretandolo come trattato pattuito tra «tre città», due delle quali da identificarsi con Boubon e Termesso-Enoanda; stando allo studioso francese, non si potrebbe escludere una datazione più bassa per il documento, sia pure sempre nel corso del II secolo a.C.

⁴ Sulla Tetrapoli di Cibiratide, comprendente Cibira, Termesso-Enoanda, Balboura e Boubon, vd. Strabo 13.4.17. Errington (1987, 110-11) ne datava la fondazione tra il 165 e il 155 a.C., ma un nuovo *terminus post quem* per l'atto istitutivo sembra fornito da Rousset 2010 nr. 1, convenzione epigrafica tra il *koinon* dei Lici e Termesso-Enoanda, che è databile tra gli anni 160-150 a.C. e non sembra presupporne l'esistenza: cf. Rousset (2010, 99-100).

4 Considerazioni d'insieme sulle attestazioni epigrafiche

Alla luce delle testimonianze sin qui presentate, due mi sembrano gli aspetti su cui richiamare maggiormente l'attenzione.

Il primo è l'alta codificazione del linguaggio diplomatico contenuto nei tre documenti: essa è evidente nella riproposizione di un medesimo vocabolario da parte di attori politici diversi, ma anche nella stretta connessione che, almeno in due casi su tre (*IOSPE* I² nr. 402; Milner 2007), viene istituita tra gli impegni a non tentare azioni lesive degli interessi romani e la sussistenza della stessa alleanza con Roma. D'altra parte, formulazioni del genere (οὐδὲν/μηδὲν ὑπεναντίον ποιεῖν/πράττειν + 'dativo') non sono un'innovazione della fase cronologica ora considerata, poiché ricorrono nel linguaggio epigrafico ellenistico cronologicamente precedente: esse indicano la necessità di non violare i termini di un trattato (e.g. *IG* II³ 318, ll. 15-16 [338-337 a.C.]: [οὐδ' αὐτὸς οὐθὲν ὑπεναντίον ταῖσδε ταῖς | [συνθήκαις ποίησω]; *Milet* I.3 nr. 150 (*Syll.*³ II nr. 633), ll. 35-36 [180 a.C. ca.]: μηθὲν ὑπεναντίον πρασσόντων τῶν δήμων τῆι πρὸς Ῥοδίους συμμαχίαι), di un decreto (e.g. *Syll.*³ II nr. 613A, ll. 28-29 [184-183 a.C.]: καὶ μηθὲν αὐτοὺς ὑπεναντίον πράττειν τοῖς πρότερον ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων ἐψηφισμένοις), della legalità costituzionale o, più genericamente, di una norma legale in essere (e.g. *IG* II³ 877 = *Syll.*³ I nr. 374, ll. 48-49 [283-282 a.C.]: κα[ὶ οὐ]θὲν ὑπεναντίον πρὸς δ[ι]ημοκρατίαν οὐδεπώποτε [πέπραχ]ε[ν]; *IG* II³ 911, ll. 81-83 [270-269 a.C.]: ὥστε μ[ηδ]εὺ [ὕ]πεναντίον πρᾶξαι μήτε τοῖς νόμοις μήτε τεῖ δημοκ[ρατί]αι τεῖ ἐξ ἀπάντων Ἀθηναίων).

Il secondo aspetto di interesse ha a che vedere con il pubblico dei testi in questione; è infatti degno di nota che le affermazioni di cui si è detto, contenenti riferimenti espliciti a Roma, compaiano all'interno di decreti rivolti non a Romani, bensì a comunità greco-ellenistiche. Roma non è parte in causa negli accordi, eppure se ne percepisce chiaramente la presenza, a monte di essi: una presenza interpretabile nei termini di un ruolo di garanzia, se non addirittura di promozione attiva degli accordi stessi. Il punto è stato già rilevato, con riferimento al trattato tra Plarasa-Afrodisia, Cibira e Tabe, da alcuni interpreti moderni: Reynolds ipotizzava infatti che le tre comunità stessero portando avanti una politica approvata, se non addirittura promossa, da Roma (1982, 8: «the contracting parties [...] were perhaps pursuing a policy approved, even sponsored, by her»); Errington leggeva dietro all'istituzione dell'alleanza tra le tre popolazioni l'assistenza o l'incoraggiamento romani (1987, 105: «mit römischem Beistand oder römischer Ermunterung»), mediati dall'intervento diretto di *legati* senatori, e non escludeva che la stessa creazione della Tetrapoli di Cibiratide - che egli considerava di qualche anno successiva a *I. Kibyra* I nr. 2 -, potesse essere stata suggerita e incoraggiata dagli stessi Romani (112: «Unter dem Eindruck der ordnenden Tätigkeit römi-

schier *legati* in der Gegend nach 167 scheint nahezuliegen, auch für die Kibyrtis an eine [...] römische Einwilligung oder sogar einen römischen Vorschlag zur Neuorganisation ihrer vier kleinen Städte zu denken»). Gli studiosi in questione, peraltro, supportavano le rispettive ipotesi richiamando il parallelo di *IG XII.6.I, 6* (Habicht 1957 nr. 65), iscrizione samia anch'essa generalmente datata al dopoguerra del terzo conflitto macedonico (anni '60 del II secolo), nella quale si fa menzione di un trattato (συνθήκη) riguardante Antiochia sul Meandro e un'altra comunità di identificazione problematica, che ha comportato significativi vantaggi territoriali ed economici per la prima: come già osservava Habicht (1957, 246-7), il quale proponeva di intendere la συνθήκη in questione nei termini di un sinecismo, i Romani non sono parte in causa nell'intesa, ma ne sono da ritenere di fatto i veri promotori e garanti, sulla base di una serie di riferimenti alla riconoscenza che gli Antiocheni devono nutrire nei loro confronti proprio per effetto dei benefici ricevuti (ll. 21-22: εὐχαρίστως δὲ διακειμένους καὶ πρὸς Ῥωμαίους, τοὺς κοινούς | εὐεργέτας πάντων; ll. 24-26: καὶ ἐπὶ τῷ διὰ τῆς τῶν προσόδων ἐπαυξήσεως δυνατωτέρους [ἀ]ὐτ[ο]ὺς γεγενῆσθαι | εἷς τε τὰ Ῥωμαίων ἐξυπηρετεῖν φιλοδοξῶς καὶ τοῖς αἰεὶ εὐεργετῆι προαιρου[μ]ένοις εὐχαρίστως ἀπαντᾶν ἐν παντὶ καιρῶι) e - soprattutto - sulla base del fatto che le ammende a fronte di eventuali violazioni del trattato saranno pagate alla dea Roma (ll. 6-7: ἐὰν δέ τις παρὰ ταῦτα ποιῆ ... ἀποτεῖσαι ἱερᾶς τῆς Ῥώμης δραχμὰς δισμυρίας).

Ciò osservato, mi pare di grande rilievo il fatto che formulazioni affini a quelle sinora prese in conto sono utilizzate dagli stessi Romani nell'ambito delle loro relazioni con il mondo greco-ellenistico proprio a partire dall'altezza cronologica dei testi sinora considerati.

Una prima testimonianza a riguardo viene forse da *I. Délos IV nr. 1510 (RDGE nr. 5 = Syll.³ II nr. 664)*, *senatusconsultum* pervenutoci in versione greca relativo a una contesa che oppose il sacerdote di Serapide Demetrio di Renea alla comunità di Delo e alla *polis* di Atene: Demetrio era stato accusato da Ateniesi e Delii di esercitare illegalmente il culto di Serapide e aveva perciò fatto appello al senato romano; questo, in risposta, ne supportò le richieste, riconoscendogli il diritto di amministrare il culto a patto che non si contravenisse in alcun modo al dettato del «decreto del senato» (ll. 34-36: τοῦ | μή τι ὑπεναντίον τῷ τῆς | συγκλήτου δόγματι γίνηται;⁵ anche in questo caso, come già in Milner 2007, resta dubbio a quale senatoconsulto si faccia riferimento). Va precisato che l'iscrizione risulta ri-

⁵ Per l'interpretazione condizionale della costruzione τοῦ μή + 'congiuntivo' (cf. lat. *ita ut non* + 'congiuntivo') seguo De Sanctis (1919, 528-30: «a condizione che nulla si faccia contro la sentenza del senato»), il quale ammetteva però la liceità anche di un valore consecutivo (cf. la traduzione di Sherk 1984, 28: «so that nothing contrary to the decree of the senate is to be done»).

levante per l'analisi qui condotta soltanto se si accetta per essa la datazione tradizionale agli anni a ridosso della cessione di Delo ad Atene, voluta da Roma nell'ambito dei provvedimenti punitivi adottati nei confronti dei Rodii dopo Pidna:⁶ il documento ben si inquadrebbe in tale contesto e, d'altra parte, non paiono risolutive le - pur plausibili - argomentazioni invocate da Canali de Rossi (2000) (vd. *SEG L*, 726) a supporto di una datazione nettamente più bassa, agli anni 50 del I secolo a.C. (58 o 52 a.C.). Ammettendo dunque la cronologia alta, il *senatusconsultum* delio sarebbe doppiamente significativo: esso, da un lato, attesterebbe la ripresa romana di una fraseologia greca; dall'altro, mostrerebbe un impiego di tale fraseologia da parte dei Romani del tutto raffrontabile a quello - coevo - dei tre documenti da cui questo studio ha preso le mosse: in tutti e quattro i casi, essa è volta a rimarcare la necessità di non contravvenire alle delibere senatorie o, più in generale, alla volontà romana. Ciò che più conta, il caso delio non pare isolato: è possibile infatti individuare all'interno di documenti epigrafici romani del II secolo a.C. indirizzati a comunità del mondo ellenistico altri impieghi dell'aggettivo ὑπεναντίος (o di suoi derivati avverbiali) confrontabili con quelli sin qui considerati.

Nel *s.c. de Thisbensibus* del 170 a.C. (*RDGE* nr. 2 = *Syll.*³ II nr. 646) l'avverbio ὑπεναντία è utilizzato per designare, perifrasticamente, gli oppositori allo stato romano (ll. 36-37: ἀνθρώπους, οἵτινες ὑπεναν[ν]τία τοῖς δημοσίοις πράγμασι τοῖς ἡμετέροις καὶ τοῖς ἑαυτῶν εἰσιν). Egualmente significativa è la lettera epigrafica di Q. Fabio Massimo ai Dimei (*RDGE* nr. 43 = *Syll.*³ II nr. 684), presumibilmente databile al 144-143 a.C.:⁷ il magistrato romano definisce Soso di Tauromenio, primo responsabile dei tumulti che hanno interessato la città, «autore della legislazione *contraria* alla costituzione restituita agli Achei dai Romani» (ll. 8-10: ὁ | καὶ τοὺς νόμους γράψας ὑπεναντίους τῆι ἀποδοθείσῃ τοῖς | [A]χαιοῖς ὑπὸ Ῥωμαίων πολι[τεία]ι). Ancora, si consideri il celebre regolamento epigrafico romano noto come *lex de provincis praetoriis* o *lex de piratis persequendis*, datato al 100 o al 99 a.C.,⁸ la cui versione greca ci è nota frammentariamente in una doppia redazione, delfica e cnidia (Crawford, *Roman Statutes* I nr. 12 = *F.Delphes* III.4.1b nr. 37 e *I.Knidus* nr. 31): al suo interno l'espressione era impiegata in almeno 6 occorrenze per significare la necessità di non contravvenire alla legge (Delfi C, l. 14: μήτε ὑπεναντίον

⁶ Vd. e.g. Roussel (1913: 164 a.C.); Sherk in *RDGE* nr. 5 (ca. 164 a.C.); Habicht (2006, 281 e nota 44: 165-164 a.C.).

⁷ Tale data risulta dall'identificazione del magistrato col Q. Fabio Massimo Serviliano *cos.* 142, proposta da Ferrary (1988, 188-90): per ulteriori rinvii bibliografici, vd. Tropea (2016-7, 45-6).

⁸ Per le due cronologie vd. in prima istanza, rispettivamente, Ferrary 2008 e Giovannini 2008, ai quali rinvio per ulteriore bibliografia.

τούτωι τῶι νόμωι ποιήσειν; del tutto analoghe le altre attestazioni alle ll. 15, 17-18, 19, 26, 27). Un'ulteriore testimonianza è fornita da un lungo *dossier* epigrafico di Argo (11 testi, oltre 150 linee) ancora inedito, relativo ai privilegi accordati dai magistrati romani ai τεχνίται istmici all'indomani del *bellum Achaicum*, negli anni 146-144/3 a.C.⁹ A essere rilevante è, in particolare, il frammento B, l'ultimo del *dossier*, riportante il *iudicium* di un magistrato romano che su basi paleografiche, per ammissione dello stesso scopritore del documento, C. Kritzas, ha probabilità di risalire a un'epoca posteriore a quella dei primi 9 testi: il magistrato in questione, presumibilmente il Λεύκιος Γέλλιος Λευκίου υἱός στρατηγός [ἀ]γθύπατος Ῥωμαίων del fr. A.vii,¹⁰ abroga qualsiasi provvedimento promosso in Acaia «in opposizione ai decreti del senato» e a ciò che aveva scritto e stabilito in precedenza un altro magistrato romano (εἴ τις νόμος ἠρώτηται ἐν Ἀχαΐαι ὅς ἐστιν [ὑπ]εναντίον τοῖς [τοῦ] συγκλητοῦ [δὲ] γμασιν ἢ τοῖς ὑπὸ Δ* γεγραμμένοις ... ἄκυρος ἦι).¹¹

Le occorrenze considerate traducono la volontà delle autorità romane di prevenire o reprimere comportamenti che violino l'ordine da esse promosso in Oriente attraverso provvedimenti specifici (del senato, dei magistrati o del popolo). A tale scopo, Roma ripropone e fa suo un elemento del linguaggio politico proprio del mondo ellenistico cui si rivolge, secondo una prassi d'altra parte a lei consueta nei decenni delle guerre transmarine: si pensi, su tutti, all'*interpretatio* romana cui viene sottoposto, nei medesimi decenni, il linguaggio ellenistico dell'amicizia e dell'alleanza, con la progressiva – e spesso problematica – assimilazione tra φιλία καὶ συμμαχία e *amicitia et societas populi Romani* (a tale proposito, rimando in prima istanza all'analisi di Gandini c.d.s.).

5 Le attestazioni polibiane e I.Pessinous nr. 7

Meritano ora attenzione tre *loci* delle *Storie* polibiane.

In Plb. 11.30.4, una fraseologia affine a quelle sin qui prese in conto è impiegata nell'ambito di un giuramento attribuito ai soldati romani di stanza in Spagna durante la seconda guerra punica: ponen-

⁹ Ringrazio Stefano Tropea, cui sono debitore per la segnalazione dell'occorrenza e la conoscenza dell'iscrizione. Per la ricostruzione del dettato e l'interpretazione della stessa, seguo Tropea (2016-7, 30-42).

¹⁰ Stando a Ferrary (2000, 185-6), si tratterebbe del L. Gellio Publicola *praetor pro consule* nel 93 a.C.: a riguardo, vd. da ultimo la sintesi di Tropea (2016-7, 39-40).

¹¹ Dato il contenuto del *dossier* di Argo, è significativa anche la fraseologia contenuta in una lettera anfizionica sui privilegi dei τεχνίται ateniesi databile al 130 a.C. ca. (*F.Delphes* III.2 nr. 68 = *Syll.*³ II nr. 692, ll. 59-61: εἶναι | δὲ ταῦτα τοῖς ἐν Ἀθήναις τεχνίταις, ἐὰν μὴ τι Ῥωμαίοις ὑπεναντίον ἦι; cf. *IG* II² 1132, ll. 93-94).

do fine all'ammutinamento di cui si sono resi colpevoli, essi giurano davanti ai tribuni militari e a Scipione che non serberanno per il futuro sentimenti ostili a Roma (ὤμνυον ... μηδὲν ὑπεναντίον φρονήσειν τῇ Ῥώμῃ). Che qui Polibio stia traducendo alla lettera il testo del giuramento effettivamente pronunciato nell'occasione è da escludere, data la sua conoscenza indiretta dell'episodio; è probabile, al contrario, che egli attribuisca ai militari romani un giuramento nei termini in cui esso sarebbe stato espresso nel linguaggio greco a lui contemporaneo.

Un discorso analogo può essere fatto per Plb. 23.9.7, passo che restituisce il senso di un senatoconsulto emesso nel 183-182 a.C. a favore dei delegati di Filippo V, inviati a Roma per conoscere la disposizione romana nei confronti del sovrano macedone: il senato, sintetizza Polibio,

τοῖς μὲν παρὰ τοῦ Φιλίππου πρεσβευταῖς τοιαύτην ἔδωκε τὴν ἀπόκρισιν, δι' ἧς ἐπὶ μὲν τοῖς γεγενοσίν ἐπὶ τὸν Φίλιππον, εἰς δὲ τὸ λοιπὸν ὤφειτο δεῖν προσέχειν αὐτὸν ἵνα μηδὲν ὑπεναντίον φαίνεται πράττων Ῥωμαίοις.

«diede agli ambasciatori di Filippo una risposta di questo genere: per quanto già accaduto lodava Filippo, ma, quanto al futuro, credeva che Filippo dovesse prestare attenzione a non dare l'impressione di agire in alcun modo contro i Romani».

Di nuovo, sono portato a escludere che lo storico potesse disporre del testo originale del decreto, o dell'originale traduzione greca dello stesso: ciò, difficilmente ammissibile già per i fatti dell'epoca che vide la presenza dello storico a Roma, lo sarebbe a maggior ragione per la circostanza in questione. In questo come in altri casi lo storico avrà potuto rifarsi, al più, alla testimonianza orale di politici romani o ambasciatori greci presenti alla seduta senatoria (vd. Zecchini 2018, part. 27), magari raccolta ad anni di distanza da essa, ed è perciò da assumere che egli abbia riformulato il tenore generale della delibera in termini greci o, meglio, nei termini greci tipici degli anni in cui scriveva (con ogni probabilità, gli anni '60 o '50 del II secolo). D'altra parte, l'approssimazione del testo rispetto al dettato del senatoconsulto è esplicitata dalla stessa espressione dimostrativa che lo introduce (τοιαύτην ἔδωκε τὴν ἀπόκρισιν), che - come osserva Nicolai (2006, 86-8) - all'interno dell'opera polibiana segnala proprio il carattere sintetico e non letterale dei resoconti dello storico.

Ancora con riferimento alle formulazioni polibiane, che hanno buone probabilità di restituire elementi del linguaggio politico romano-ellenistico del secondo quarto del II secolo a.C., pare sensato richiamare un ulteriore episodio diplomatico (Plb. 30.30.2-3), raffrontabile alle iscrizioni da cui abbiamo preso le mosse perché databile ai me-

desimi anni e perché, al pari di esse, avente per protagonisti attori politici dell'Asia Minore ellenistica. Nel 165-164 a.C. una delegazione del sovrano bitinio Prusia II accusa in senato Eumene II di Pergamo di non tenere in alcun conto i decreti romani (οὐδὲ πειθαρχεῖν τοῖς τῆς συγκλήτου δόγμασιν) e, insieme, di indebolire con ogni mezzo chi intende assecondare la volontà romana e i decreti senatori (τοὺς δὲ τὰ Ῥωμαίων αἰρουμένους καὶ βουλομένους πολιτεύεσθαι τοῖς τῆς συγκλήτου δόγμασιν ἀκολούθως κατὰ πάντα τρόπον ἔλαττοῦν). Per quanto sinora osservato, è plausibile che in tale occasione Prusia cercò di strumentalizzare a proprio vantaggio uno slogan politico tipico di quegli anni, ponendosi nel novero di coloro che agivano conformemente alle delibere del senato e screditando, per contro, l'autonomia della condotta politica di Eumene nei termini di una mancata lealtà alla causa romana. La retorica degli emissari bitini può essere adeguatamente compresa solo se posta in relazione con l'uditório per la quale fu pensata: essi, nel tentativo di denigrare Eumene e trarre vantaggio dal suo screditamento, dovettero fare ricorso, in negativo, ad argomentazioni cui la platea senatoria era sensibile o, almeno, era ritenuta sensibile. In altri termini, rifacendosi a un concetto che per l'epigrafia è stato ripreso in anni recenti in particolare da Angelos Chaniotis (2015, che segnala il proprio debito nei confronti di Kaster 2005, part. 8-9), è possibile intendere le fraseologie al centro della nostra attenzione come un esempio di *emotional script*: formule comprese entro un più ampio «repertorio di azioni, espressioni e risposte (attese)» (91), in cui giocano un ruolo predominante le componenti emotive ed emozionali. In questo senso, a essere significativo non è tanto l'impiego di un vocabolario comune, quanto il fatto che tale vocabolario comune è impiegato entro un contesto, un orizzonte di attesa in cui le parole sanno sollecitare precisi significati emotivi. Da qui si comprende l'insistenza con cui la formula οὐδὲν/μηδὲν ὑπεναντίον/έναντίον ποιεῖν/πράττειν occorre nelle iscrizioni micrasiatiche: essa, da un lato, può tradire la presenza di Roma all'origine degli atti politici di cui le iscrizioni danno conto (trattati, alleanze), secondo quanto già prospettato; al tempo stesso, però, può anche esprimere la volontà degli stati ellenistici di tutelarsi manifestando un allineamento totale sulle posizioni di Roma, mediante l'adozione di un linguaggio certamente gradito alla stessa Roma e da essa condiviso.

È possibile avere d'altra parte conferma indiretta della centralità posseduta all'epoca da tale linguaggio da *I. Pessinous* nr. 7 (*RC* nr. 61 = *OGIS* I nr. 315C; vd. inoltre Virgilio 1981, 106-19 e 129-40), epistola epigrafica famosa perché, in via del tutto eccezionale, restituisce uno spaccato delle dinamiche decisionali interne alla corte pergamena nella prima metà degli anni '50 del II secolo a.C. La lettera, una comunicazione privata tra re Attalo II e il gran sacerdote di Pesinunte Attis, databile al 158-156 a.C., sintetizza le motivazioni che

portarono il sovrano pergameno a rinunciare a una spedizione militare probabilmente ai danni dei Galati; non essendo stata pensata e composta nell'ottica di una pubblicazione – il testo è stato trascritto su pietra soltanto uno o due secoli dopo la sua prima redazione –, essa ha il pregio di calarci nel vivo delle relazioni diplomatiche romano-ellenistiche dell'epoca considerata, senza frapporre ingombranti filtri ideologici tra noi e i fatti storici di cui reca testimonianza. Questo il noto contenuto: persuaso dal consiglio del φίλος Chloros, Attalo II decide di evitare di intraprendere azioni militari «senza i Romani» (ll. 12-13: ἄνευ 'κείνων; l. 17: ἄνευ ἑαυτῶν) e di agire assecondandone in tutto la volontà (ll. 18-19: μετὰ τῆς ἐκείνων | γνώμης ἕκαστα πεπραχότας); tale risoluzione è infatti finalizzata ad evitare un grande pericolo (l. 13: μέγαν κίνδυνον): il timore è che, se si agisse diversamente, un eventuale successo pergameno causerebbe invidia, denigrazione e sospetti malevoli (l. 14: φθόνον καὶ ἀφαίρεισιν, καὶ ὑφοψίαν μοχθηράν), mentre un insuccesso aprirebbe a una fragorosa rovina (l. 15-16: ἄρισιν | πρόδηλον). L'epigrafe in questione è dunque significativa nella misura in cui è esplicita circa i timori e le componenti emozionali che ispirano la presa di decisione pergamena e che ispirerebbero, in via ipotetica, le reazioni romane (componenti, peraltro, notate nella breve analisi stilistica di Welles in *RC* nr. 61, 253 e in Chaniotis 2015, 102-3); in particolare, è per noi rilevante che la cautela che guida la valutazione di Attalo II sia dovuta proprio ai rischi connessi al fatto di intraprendere azioni contrarie alla volontà o agli interessi romani. Da qui il senso della risoluzione finale, che viene presa al preciso scopo di significare un totale lealismo alla causa romana (ll. 18-19: μετὰ τῆς ἐκείνων | γνώμης ἕκαστα πεπραχότας).

6 Conclusioni

Il testo cronologicamente più risalente tra quelli considerati è il trattato tra Farnace e Chersonesos, se si ammette per esso la datazione alta al 179 a.C., a ridosso del conflitto pergameno-pontico; detto per inciso, l'ipotesi alternativa di datazione, al 155 a.C., non contraddirebbe il senso del discorso sin qui svolto, al contrario: aumenterebbe la coerenza cronologica delle testimonianze raccolte. Ora, fatta eccezione per tale iscrizione, i testi a nostra disposizione, sia epigrafici che letterari, sono stati redatti successivamente alla terza guerra macedonica, in molti casi a brevissima o breve distanza temporale dalla sua conclusione: è questo il caso dei passaggi polibiani e, sul versante epigrafico, di *I.Kibyra* I nr. 2 e *I.Pessinous* nr. 7; ipoteticamente, di Milner 2007; *I.Délos* IV nr. 1510. È pertanto possibile trarre l'inferenza che proprio il salto di qualità nei rapporti romano-ellenistici conseguente alla battaglia di Pidna del 168 a.C. sia passato anche attraverso l'adozione di un linguaggio maggiormente esplicito

circa la necessità di una totale remissione alla volontà romana, e senatoria in particolare. D'altra parte, che si trattasse di anni decisivi per l'evoluzione in senso 'autocratico' dell'egemonia romana sull'Oriente ellenistico fu chiaro agli stessi contemporanei, secondo quanto è possibile ricavare da due testimoni d'eccezione quali il romano Catone e l'acheo Polibio.

Catone, in un passaggio dell'orazione *pro Rodiensibus*, pronuncia in senato nei primi mesi del 167 a.C., asseriva che la condotta ambigua assunta dai Rodii durante la terza guerra macedonica era stata determinata dal timore che, una volta venuta meno la minaccia di Perseo di Macedonia, i Romani avrebbero potuto imporre un dominio (*imperium*) incontrastato, equiparabile a una *servitus* (fr. 164 Malcovati = fr. 119 Sblendorio Cugusi: *id metuere, si nemo esset homo quem vereremur, quidquid luberet faceremus, ne sub solo imperio nostro in servitute nostra essent*). Per parte sua, Polibio attribuiva una portata 'ecumenica' alla vittoria del 168 a.C. (1.1.5: ἐπικρατηθέντα σχεδὸν ἅπαντα τὰ κατὰ τὴν οἰκουμένην οὐχ ὅλοις πενήκοντα καὶ τρισὶν ἔτεσιν ὑπὸ μίαν ἀρχὴν ἔπεσε τὴν Ῥωμαίων; 3.3.9: ἕκαστα χειρίσαντες Ῥωμαῖοι πᾶσαν ἐποίησαντο τὴν οἰκουμένην ὑπήκοον αὐτοῖς) e, nel giustificare la scelta di prolungare la propria opera oltre il termine cronologico inizialmente fissato (il 168, appunto), osservava pragmaticamente che (3.4.2-3):

ὁ τε γὰρ χρόνος ὁ πενήκοντακαιτριετῆς εἰς ταῦτ' ἔληγεν, ἢ τ' αὔξησις καὶ προκοπή τῆς Ῥωμαίων δυναστείας ἐτετελείωτο· πρὸς δὲ τούτοις ὁμολογούμενον ἔδοκει τοῦτ' εἶναι καὶ κατηναγκασμένον ἅπασιν ὅτι λοιπὸν ἔστι Ῥωμαίων ἀκούειν καὶ τούτοις πειθαρχεῖν ὑπὲρ τῶν παραγγελλομένων.

«Terminava a questo punto il periodo dei 53 anni, la crescita e la progressione del dominio romano erano ormai compiute. In aggiunta a ciò, a tutti sembrava ormai ovvio e inevitabile che per il futuro sarebbe stato necessario esaudire i Romani e obbedire ai loro ordini».

Il passaggio è per noi doppiamente significativo, in quanto la sua conclusione (Ῥωμαίων ἀκούειν καὶ τούτοις πειθαρχεῖν ὑπὲρ τῶν παραγγελλομένων) richiama da vicino le fraseologie sin qui considerate, perché, alla pari di esse, lascia intendere la perentorietà con cui - all'altezza cronologica ora considerata - i Romani formulavano le proprie richieste e, insieme, l'urgenza con cui le medesime erano recepite da parte dei loro interlocutori greco-ellenistici. Ciò che più conta, le espressioni in questione possono essere messe a confronto con una serie di paralleli tratti dai dieci libri delle *Storie* relativi proprio al ventennio successivo al 168 a.C., a conferma di una coerenza di linguaggio che è rivelatrice dello spi-

rito dei tempi: tali sono, per esempio, πειθαρχεῖν τοῖς (Ῥωμαίων) προστάγμασιν/τοῖς παραγγελλομένοις/τοῖς γραφομένοις/τοῖς τῆς συγκλήτου δόγμασι (vd. – oltre al già citato 30.30.2 – 30.9.18; 30.13.9; 30.23.2; 30.31.8 e 20; 32.13.8; 36.4.6; 36.5.6; 36.11.2 e 3) o, ancora, (πᾶν) τὸ προσταττόμενον/τὸ παραγγελλόμενον ποιεῖν (vd. 33.12.4; 36.9.6 e 8; 38.7.6; vd. anche 30.9.2 e 8).

Proprio sulla scorta di passi come quelli appena citati, alcuni importanti studi (vd. in prima istanza Kallet-Marx 1995, 22-9 e 337; Richardson 2008, 49-62) hanno mostrato come i Romani del II secolo a.C. concepissero il proprio impero non tanto in termini di annessione ed espansione territoriale, ovvero di territori occupati militarmente, quanto in termini di capacità di ottenere obbedienza ai propri ordini: a risultare decisiva, nella loro percezione, sarebbe stata l'imposizione effettiva ed efficace della propria volontà, più che l'esercizio di un controllo politico diretto sul Mediterraneo orientale. A fronte di ciò, non sorprende che nella temperie del dopo Pidna, in occasione di scambi diplomatici, a livello tanto formale quanto informale, essi ponessero una speciale enfasi sulla necessità di non intraprendere azioni contrarie ai propri decreti o interessi; né, d'altra parte, sorprende che tale necessità fosse chiaramente percepita, affermata, finanche strumentalizzata, dagli stessi stati ellenistici, nel linguaggio proprio della loro tradizione politica.

Bibliografia

- Canali de Rossi, F. (2000). «Q. Minucio Termo e il culto di Sarapide a Delo». *La-beo*, 46, 72-81.
- Chaniotis, A. (2015). «Affective Diplomacy: Emotional Scripts between Greek Communities and Roman Authorities during the Republic». Cairns, D.L.; Fulkerson, L. (eds), *Emotions between Greece and Rome*. London, 87-103. BICS Supplement 125.
- De Sanctis, G. (1919). «Ἡμῶν ἔνεκεν». *AAT*, 54, 526-30.
- Errington, M. (1987). «Θεὰ Ῥώμη und römischer Einfluß südlich des Mäanders im 2. Jh. v. Chr.». *Chiron*, 17, 97-118.
- Errington, M. (2010). «A Hellenistic Treaty from Boubon». *EA*, 43, 125-30.
- F. Delphes III.2* = Colin, G. (1909-1913). *Fouilles de Delphes*. Vol. III, *Épigraphie*. Fasc. 2, *Inscriptions du trésor des Athéniens*. Paris.
- F. Delphes III.4.1* = Colin, G. (1930). *Fouilles de Delphes*. Vol. III, *Épigraphie*. Fasc. 4.1, *Inscriptions de la terrasse du temple et la région nord du sanctuaire*. Paris.
- Ferrary, J.-L. (1988). *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique*. Rome. BEFAR 271.
- Ferrary, J.-L. (2000). «Les gouverneurs des provinces romaines d'Asie Mineure (Asie et Cilicie), depuis l'organisation de la province d'Asie jusqu'à la première guerre de Mithridate (126-88 av. J.-C.)». *Chiron*, 30, 161-93.
- Ferrary, J.-L. (2008). «Retour sur la loi des inscriptions de Delphes et de Cnide (*Roman Statutes*, nr. 12)». Caldelli, M.L. et al. (a cura di), *Epigrafia 2006* =

- Atti della XIVe Rencontre sur l'Épigraphie in onore di Silvio Panciera*. Roma, 101-14.
- Gandini, A. (c.d.s.). «*Nec hostes fierent nec socii permanerent* (Liv. XVI 25, 4). La denuncia dell'*amicitia populi Romani* nella diplomazia del dopo Pidna». *MediterrAnt*, 22(1-2).
- Giovannini, A. (2008). «Date et objectifs de la *Lex de provinciis praetoriis* (Roman Statutes, no 12)». *Historia*, 57, 92-107.
- Habicht, C. (1957). «Samische Volksbeschlüsse der hellenistischen Zeit». *MDAI(A)*, 72(157), 152-274.
- Habicht, C. (2006). *Athènes hellénistique. Histoire de la cite d'Alexandre le Grand à Marc Antoine*. Trad. di M. e D. Knoepfler. Paris. 2e ed. Ed. or.: Paris, 1999. Trad. di: *Athen. Die Geschichte der Stadt in hellenistischer Zeit*. München, 1995.
- Heinen, H. (2005). «Die Anfänge der Beziehungen Roms zum nördlichen Schwarzmeerraum. Die Romfreundschaft der Chersonesiten (IOSPE I² 402)». Coşkun, A. (Hrsg.), *Roms auswärtige Freunde in der späten Republik und im frühen Prinzipat*. Göttingen, 31-54. GFA Beihefte 19.
- Højte, J.M. (2005). «The Date of the Alliance between Chersonesos and Pharnakes (IOSPE I² 402) and Its Implications». Stolba, V.; Hannestad, L. (eds), *Chronologies of the Black Sea Area in the Period c. 400-100 BC*. Århus, 137-52.
- I. Délos IV* = Roussel, P.; Launey, M. (éds) (1937). *Inscriptions de Délos*, vol. IV. Paris (nos. 1497-2219).
- I. Kibyra I* = Corsten, T. (2002). *Die Inschriften von Kibyra*. Teil I, *Die Inschriften der Stadt und ihrer näheren Umgebung*. IGSK 60. Bonn (nos. 1-448).
- I. Knidos* = Blümel, W. (1992). *Die Inschriften von Knidos*, Bd. I. IGSK 41. Bonn.
- I. Pessinous* = Strubbe, J. (2005). *The Inscriptions of Pessinous*. IGSK 66. Bonn.
- IG II².1.2* = Kirchner, J. (ed.) (1913-1916). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Part. 1, fasc. 2, *Decrees and Sacred Laws*. Ed altera. Berlin (nos. 1-1369).
- IG II³.1.2* = Lambert, S.D. (ed.) (2012). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II-III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 1, *Leges et decreta*. Fasc. 2, *Leges et decreta annorum 352/1-322/1*. Ed tertia. Berlin (nos. 292-386).
- IG II³.1.4* = Osborne, M.J.; Byrne, S.G. (edd.) (2015). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II-III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 1, *Leges et decreta*. Fasc. 4, *Leges et decreta annorum 300/299-230/29*. Ed tertia. Berlin (nos. 844-1134).
- IG XII.6.1* = Hallof, K. (ed.) (2000). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 6, *Inscriptiones Chii et Sami cum Corassiis Icariaque*. Pars 1, *Inscriptiones Sami Insulae*. *Decreta*. *Epistulae, sententiae, edicta imperatoria*. *Leges*. *Catalogi*. *Tituli Atheniensium*. *Tituli honorarii*. *Tituli operum publicorum*. *Inscriptiones ararum*. Berlin; New York (nos. 1-536).
- IOSPE I²* = Latyshev, V. (1916). *Inscriptiones Tyrae, Olbiae, Chersonesi Tauricae, aliorum locorum a Danubio usque ad Regnum Bosporanum*. Vol. 1 of *Inscriptiones antiquae orae septentrionalis Pontis Euxini Graecae et Latinae*. Leningrad.
- Kallet-Marx, R. (1995). *Hegemony to Empire. The Development of the Roman Imperium in the East from 148 to 62 B.C.* Berkeley.
- Kaster, R.A. (2005). *Emotion, Restraint, and Community in Ancient Rome*. Oxford.
- Milet I.3* = Rehm, A. (1914). *Milet: Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen seit dem Jahre 1899*. Bd. I.3, *Das Delphinion in Milet*. Berlin.

- Milner, N.P. (2007). «A Hellenistic Treaty from Boubon». Schuler, C. (Hrsg.), *Griechische Epigraphik in Lykien. Eine Zwischenbilanz = Akten des Int. Kolloquiums* (München, 24-26 Februar 2005). Wien, 157-64. Ergänzungsbände zu den Tituli Asiae Minoris 25.
- Nicolai, R. (2006). «Polibio e la memoria della parola: i discorsi diretti». Uglione, R. (a cura di), *Scrivere la storia nel mondo antico*. Alessandria, 75-107.
- OGIS I = Dittenberger, W. (ed.) (1903). *Orientalis Graeci Inscriptiones Selectae. Supplementum Sylloges inscriptionum graecarum*, vol. I. Leipzig.
- OGIS II = Dittenberger, W. (ed.) (1905). *Orientalis Graeci Inscriptiones Selectae. Supplementum Sylloges inscriptionum graecarum*, vol. II. Leipzig.
- RC = Welles, C.B. (1934). *Royal Correspondence in the Hellenistic Period*. New Haven.
- RDGE = Sherck, R.K. (1969). *Roman Documents from the Greek East*. Baltimore.
- Reynolds, J. (1982). *Aphrodisias and Rome. Documents from the Excavation of the Theater at Aphrodisias*. London: Society for the Promotion of Roman Studies.
- Richardson, J. (2008). *The Language of Empire. Rome and the Idea of Empire from the Third Century BC to the Second Century AD*. Cambridge.
- Roman Statutes = Crawford, M.H. (ed.) (1996). *Roman Statutes*, 2 vols. London. BICS Supplement 64.
- Roussel, P. (1913). «Le Sénatus-consulte de Délos». BCH, 37, 310-22.
- Rousset, D. (2010). *De Lycie en Cabalide. La convention entre les Lyciens et Termessos près d'Oinoanda*. Genève. Hautes Etudes du Monde Gréco-Romain 45. Fouilles de Xanthos 10.
- Sánchez, P. (2009). «'On a souvent besoin d'un plus petit que soi': le rôle des alliés de moindre importance dans la construction de l'Empire romain au IIe siècle av. J.-C.». CCG, 20, 233-47.
- Sherck, R.K. (1984). *Rome and the Greek East to the Death of Augustus*. Cambridge. Translated Documents of Greece and Rome 4.
- Syll.³ I = Dittenberger, W. (ed.) (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 3. Ausg. Leipzig.
- Syll.³ II = Dittenberger, W. (ed.) (1917). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. II, 3. Ausg. Leipzig.
- Tropea, S. (2016-7). *Roma e l'Oriente greco. L'imperialismo romano tardo-repubblicano nella testimonianza delle epistole* [tesi di dottorato]. Torino.
- Virgilio, B. (1981). *Il 'tempio-stato' di Pessinunte fra Pergamo e Roma nel II-I sec. a.C.* Pisa.
- Zack, A. (2015). «Forschungen über die rechtlichen Grundlagen der römischen Außenbeziehungen während der Republik bis zum Beginn des Prinzipats. VI. Teil: Die juristische Form und der rechtliche Gehalt der intergesellschaftlichen *amicitia* und *amicitia et societas* mit Rom. Erster Abschnitt: die Begrifflichkeit und die aus ihr zu erschließende Systematik der rechtlichen Formen». GFA, 18, 27-83.
- Zecchini, G. (2018). *Polibio. La solitudine dello storico*. Roma.

